

“ Il 20% delle donne subisce violenza fisica o sessuale all'interno della coppia. Il 40% è soggetto anche a violenza psicologica. ”

Le nuove femministe non parlano più di rivoluzione "rosa"

Le battaglie delle ragazze Alfa

Nel mondo occidentale le giovani hanno la sensazione di aver raggiunto la parità, o quasi. Sulla carta, le nuove generazioni di donne hanno gli stessi diritti dei loro coetanei maschi. Per questo non fanno gruppo ma perseguono con tenacia i propri interessi personali.

La prima ondata del femminismo si è battuta per il voto, la seconda per la libertà sessuale e personale. La terza sta cercando di ottenere la parità effettiva, sul lavoro e all'interno della famiglia. Ne fanno parte le trentenni pragmatiche e individualiste chiamate "ragazze Alfa", un termine che si rifà al concetto di "maschio Alfa", l'uomo dominante. Non sono femministe tradizionali, e neppure si definiscono tali. Delle lotte, infatti, credono di non avere più bisogno. Per la prima volta nella storia le giovani generazioni femminili godono gli stessi diritti dei loro coetanei maschi, almeno sulla carta. Per questo hanno affilato le unghie e perseguono con più decisione i propri obiettivi personali. Chi ha fatto della solidarietà e delle rivendicazioni di gruppo il proprio cavallo di battaglia, non può che guardare con biasimo queste figlie ingrati, queste combattenti solitarie ed egoiste.

Ingrate sì, perché la strada è stata lunga, ci sono voluti secoli di battaglie, di donne coraggiose, per arrivare alla realtà attuale. E il lavoro non è ancora finito, non tutti gli spazi sono stati conquistati.

Questa storia lunga e avvincente – che ha permesso alle donne di diventare filosofe, maratonete, scienziate, direttrici d'orchestra, per fare solo alcuni dei numerosi esempi – è ripercorsa nell'ultimo libro di Valeria Palumbo, *L'ora delle ragazze Alfa* (Roma, Fermento, 2009). Non è stato facile: le donne si sono affermate anche in professioni tipicamente maschili, ma hanno faticato e continuano a faticare. Spesso, inoltre, hanno dovuto battersi non solo contro le leggi, ma anche contro stereotipi e pregiudizi, duri a morire.

Toni e buffetti

Prendiamo ad esempio le direttrici d'orchestra, un'attività ancora fortemente maschile. Quando nel 2006 Marin

Aslop venne nominata direttrice della Baltimore Symphony Orchestra ricordava: "da piccola uno dei miei insegnanti mi disse che le donne non potevano condurre. Sa cosa fece mio padre? Mi regalò un'intera scatola di bacchette". Auspicio di Aslop è che un numero maggiore di donne salga sul podio. I pregiudizi, tuttavia, non finiscono neppure nel momento in cui sul podio, le donne, ci arrivano davvero.

Nell'ottobre 2008 Xian Zhang, la direttrice associata della New York Philharmonic, era incinta quando si presentò a Milano per dirigere l'Orchestra Verdi. Il titolo sul quotidiano italiano *La Repubblica* fu: "Mamma Zhang sul podio con il pancione". Valeria Palumbo si chiede, con un pizzico d'ironia: "Qualcuno avrebbe mai scritto 'Zio Maazel sul podio con la bronchite'?" E non è finita qui. Un'altra direttrice d'orchestra, questa volta italiana, Cinzia Pennesi, dichiara: "Sono un maestro, ma gli uomini si rivolgono a me dandomi della signora. Senza contare il modo in cui chiamano le mie orchestrali. Quando mi pongono delle domande su di loro, dicono 'e le sue ragazze?' Al momento dei saluti, inoltre, gli uomini, tra loro, accompagnano la stretta di mano a un normale buongiorno, buonasera. Quando si rivolgono a me cambiano improvvisamente tono. Ha presente la vocina che si usa quando si dà un buffetto a un bambino? Ecco".

Le battaglie da combattere, dunque, non sono finite neppure per le ragazze Alfa. Contrariamente ai movimenti del passato, queste donne sono ormai dappertutto e, se fossero un po' più unite, potrebbero iniziare a fare davvero paura.

LAURA LAZZARI
Università di Friburgo



MARCEL KAUFMANN © BMBILD.CH